

Data-Stampa 6901-Data-Stampa 6901

Data-Stampa 6901-Data-Stampa 6901

«L'export cresce del 3,6% Riprendono gli scambi con l'Europa e gli States»

L'indagine. Rossi, direttore generale di Promos Italia, sui dati Istat-Coeweb
«L'impatto dei dazi è contenuto. Le filiere produttive sono state resilienti»

MARIA G. DELLA VECCHIA

In quella che si conferma come una congiuntura generale complicata «le esportazioni italiane mostrano segnali di vitalità in mercati ad alto potenziale, con una ripresa degli scambi trainata da mercati europei e dagli Stati Uniti», afferma Giovanni Rossi, direttore generale di Promos Italia, l'agenzia nazionale per l'internazionalizzazione partecipata dal sistema camerale in relazione agli ultimi dati Istat-Coeweb sull'export italiano nei primi nove mesi 2025 elaborati da Promos Italia.

Da gennaio a settembre l'export nazionale ha messo a segno un +3,6% rispetto ai primi nove mesi del 2024, per un valore di 479 miliardi in nove mesi. Nell'interscambio aumenta del 3,8% l'import nazionale, pari a 444 miliardi in nove mesi.

Fra i dati emerge la crescita del 13% di vendite verso gli Stati Uniti, che nel terzo trimestre dell'anno raggiungono il valore di 17 miliardi di euro (di cui 3,4 miliardi dalla sola Lombardia) in «una dinamica che conferma come, almeno in questo periodo, l'impatto dei dazi americani si sia rivelato più contenuto rispetto alle previsioni iniziali, grazie alla forte competitività delle imprese italiane, al valore dei nostri prodotti, e alla capacità di adattamento delle nostre filiere produttive», dichiara Giovanni Rossi.

Come legge il +13% di export verso gli Stati Uniti a fronte delle preoccupazioni espresse da imprese e

associazioni di categoria sulla questione dazi? E' possibile che sia una crescita ancora soprattutto vincolata da contratti pregressi? Lo leggo soprattutto come un segnale di solidità commerciale: il mercato Usa continua a riconoscere valore al Made in Italy. I dati Istat mostrano che a ottobre 2025 l'export verso gli Stati Uniti è in crescita tendenziale (+9,7%), anche se concentrata in alcuni comparti, ad esempio nella farmaceutica e nei macchinari. È assolutamente possibile che una quota sia sostenuta da ordini e contratti già avviati, ma questo non ridimensiona il dato: indica, anzi, relazioni industriali stabili e filiere che pianificano su orizzonti medio-lunghi. E il fatto che le imprese esprimano preoccupazione è coerente: la nostra indagine di qualche mese fa, su un campione di aziende esportatrici, ha evidenziato che il 59,5% si dichiara preoccupato per possibili misure protezionistiche/dazi, pur senza frenare automaticamente il business.

Le produzioni nazionali nelle medie di lungo periodo sono in calo, segnate in buona parte dalla crisi dell'auto. Ma complessivamente le esportazioni segnano un andamento positivo in valore: quanto incidono gli aumenti dei prezzi e quanto invece è vera tenuta anche dei volumi esportati?

Il messaggio rassicurante è che non è solo inflazione: c'è anche tenuta reale. Istat indica che a ottobre 2025 l'export cresce +2,3% in valore e +0,5% in volume su base annua: quindi una parte dell'aumento è legata a prezzi/mix, ma i volumi non stanno cedendo. In più, nei pri-

mi dieci mesi del 2025, l'export risulta positivo (+3,4%), con un avanzo commerciale complessivo sostanzialmente stabile: questo è un segnale di resilienza competitiva.

Ritiene che la mitigazione delle normative europee sul green deal possa ridare slancio al settore dell'auto e quindi al grande indotto di export italiano?

Sì, può aiutare in modo concreto. L'orientamento più flessibile discusso e proposto in sede Ue (obiettivo 2035 di riduzione CO2 al 90% invece che al 100%, con meccanismi di compensazione e aperture tecnologiche) va nella direzione di una transizione più gestibile industrialmente. Per una filiera come quella italiana, questo significa soprattutto: più tempo e più prevedibilità per investimenti, riconversione e nuove piattaforme produttive. E quando la filiera investe con orizzonte chiaro, l'export dell'indotto (componentistica, macchinari, materiali, servizi) tende a recuperare slancio.

Quanto preoccupano per il rischio di interruzione dell'operatività delle filiere le misure di export control da parte della Cina di produzioni che contengono terre rare, in pratica delle produzioni di elet-



tronica?

È un tema da presidiare, ma non lo leggerei in chiave “panic”. Le misure cinesi hanno introdotto, anzi rafforzato di re, vincoli e licenze su alcune terre rare e magneti (richiamati anche dal Parlamento europeo), e questo può generare ritardi, burocrazia e volatilità su componenti critici. Detto questo, vediamo aziende sempre più attive su diversificazione fornitori, scorte mirate e riprogettazione dei componenti: il risultato è una filiera che diventa più consapevole e più robusta. Nel medio periodo, questa spinta alla resilienza può tradursi in maggiore competitività.

In relazione al solo mese di ottobre 2025 l'Istat registra una flessione congiunturale del 3%, a fronte di un leggero aumento delle importazioni rispetto a settembre. Considerando che il calo di ottobre ha riguardato sia l'Ue (-2,8) sia l'extra Ue (-3,2%) il dato è da considerare una tendenza sui mesi a venire? La definirei una correzione mensile fisiologica, non un cambio di rotta già scritto. Istat conferma a ottobre 2025 export -3,0% e import +0,3%, con calo sia UE (-2,8%) sia extra-UE (-3,2%).

Ma lo stesso Istat spiega che la flessione è influenzata da un effetto “una tantum” legato a vendite di mezzi di navigazione marittima registrate a settembre; al netto di questo, il calo stimato sarebbe più contenuto (-1,1%). Quindi: monitorare sì, ma con fiducia. La base resta quella di un export che, su orizzonti più lunghi, tiene e continua a trovare domanda nei mercati più dinamici.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

